

I BENI CULTURALI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Il catalogo in rete



ECOMUSEI: DAL MUSEO AL TERRITORIO

■ *Giuliana Ferrara*



Un approccio integrato al patrimonio

Con la legge regionale n.10 del 2006, dal titolo "Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia", la Regione si è dotata di uno strumento avanzato e innovativo per il riconoscimento, la promozione e la disciplina degli ecomusei del proprio territorio, riconoscendo agli stessi un'importante funzione per il recupero, la valorizzazione e la riproposizione in chiave dinamico-evolutiva dell'identità storico-culturale delle comunità locali, nella loro interazione con un determinato territorio ricco di elementi patrimoniali diffusi, nella prospettiva di orientarne lo sviluppo futuro, secondo una logica di sostenibilità e di partecipazione.

L'ecomuseo, definito "forma museale mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità", consiste in un progetto integrato di tutela, valorizzazione e gestione di un territorio geograficamente, socialmente ed economicamente omogeneo, che contiene paesaggi, risorse naturali, beni culturali materiali ed immateriali, e volto al recupero delle relazioni tra ambiente naturale ed antropizzato.

Concetti come rinnovo e riproposizione, orientamento allo sviluppo futuro, indicano un percorso dinamico dell'azione ecomuseale, non legata semplicemente ad azioni di mera conservazione.

Infatti, tra le finalità degli ecomusei che la legge individua, fondamentale è l'attivazione di modalità partecipative della comunità locale nei processi di conoscenza, valorizzazione, fruizione attiva del patrimonio culturale ed ambientale, che, in quanto elemento del territorio, può diventare funzionale alla rivitalizzazione di reti di attività e servizi, promuovendo la sostenibilità ambientale e sociale di un'area omogenea. L'approccio olistico al territorio consente, grazie al coinvolgimento della comunità locale, di cogliere le relazioni tra i vari elementi patrimoniali dello stesso, e di progettare uno sviluppo futuro in risposta alle esigenze della comunità cui quel territorio appartiene.

L'operatività degli ecomusei, ai fini del loro riconoscimento, viene valutata anche tenendo conto del grado di approfondimento dell'indagine per l'individuazione dei beni di comunità: dalla ricognizione, al censimento, alla catalogazione.

Lo strumento prioritariamente adottato dagli ecomusei a tal fine è quello della "mappa di comunità" ovvero un processo di individuazione e di interpretazione dei beni effettuato assieme alla popolazione locale: non solo una ricognizione inventariale, ma uno strumento che consente di ricostruire le relazioni tra le persone, le cose, i luoghi, nonché di recuperare le memorie, i saperi, le tradizioni.

Questa metodologia di indagine consente di acquisire preziosi elementi conoscitivi dalla voce degli attori locali, rivestendo un'importanza fondamentale nella costruzione di un archivio delle conoscenze e della memoria.

Recentemente, alcuni ecomusei della regione, proseguendo nel percorso di indagine sui beni del territorio di riferimento, hanno avviato campagne di catalogazione - previste nei loro programmi di sviluppo annuale, finanziati dalla legge regionale n.10 - in collaborazione con il Centro regionale di catalogazione e restauro, mediante l'adesione al Sistema informativo regionale del patrimonio culturale (SIRPAC).

La catalogazione di alcune raccolte etnografiche, realizzata utilizzando il tracciato della scheda BDM (Beni demoetnoantropologici materiali), ha sempre privilegiato, in linea con le modalità ecomuseali, il ricorso ai "testimoni orali", raccogliendo quei saperi tramandati, non scritti, altrimenti destinati all'oblio.



Ulteriori campagne catalografiche saranno dedicate alla catalogazione dei beni demoetnoantropologici immateriali ovvero di quella tipologia di beni non tangibili quali usanze, tradizioni, pratiche sociali, feste, saperi, mestieri, lingue, che nel corso del tempo gli ecomusei hanno documentato attraverso interviste e filmati.

Sono in fase di avvio ulteriori progetti di catalogazione relativi ad altre tipologie di beni presenti negli ambiti ecomuseali, quali opere idrogeomorfologiche (opere di presa, mulini, lavatoi, roste), beni architettonici e di archeologia industriale.

In particolare, l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese di Ospedaletto di Gemona ha realizzato, a partire dal 2007, la catalogazione dell'intero patrimonio esposto presso l'antico Mulino Cocconi, ora sede dell'ecomuseo. Il progetto ha fornito la descrizione sistematica di tutti gli oggetti legati all'attività molitoria ancora *in situ*, recuperando notizie, altrimenti non reperibili, sulla funzione e sulle modalità d'uso di alcuni manufatti dalle testimonianze orali di un vecchio mugnaio, acquisite dagli operatori dell'ecomuseo prima della sua scomparsa.

La seconda raccolta etnografica individuata dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese per un ulteriore intervento di catalogazione, è rappresentata dalla Collezione Pecoraro i cui manufatti sono stati raccolti, inventariati ed individuati con le denominazioni locali dal maestro Enrico Pecoraro, dopo il terremoto

Ruota di carro, sec. XX, Gemona del Friuli, Collezione Enrico Pecoraro.

Tramoggia e mole di mulino ad acqua, sec. XIX, Ospedaletto di Gemona del Friuli, Museo dell'arte molitoria "Mulino Cocconi".

Cucina tradizionale friulana, sec. XX, Lestans di Sequals, Villa Savorgnan, Raccolta SOMSI.

Bicietta da arrotino, sec. XX, Resia, Museo dell'arrotino.



del 1976, soprattutto nell'area del Gemonese, ora in deposito presso un magazzino del Comune di Gemona e destinati ad una futura pubblica esposizione, dopo il loro restauro.

La collezione comprende circa trecento manufatti legati al mondo agricolo che, nelle intenzioni del maestro Pecoraro, avrebbero costituito una fonte preziosa per la conoscenza e la memoria della storia e della cultura contadina e dei valori da essa rappresentati.

La prima fase della catalogazione si è conclusa nel 2009 con l'esame di circa un centinaio di oggetti, mentre è in corso di svolgimento la seconda fase che consisterà nello studio di tutta la raccolta, operazione preliminare ed indispensabile al futuro allestimento espositivo che potrà presentare, con piccole mostre tematiche a rotazione, le varie tipologie di oggetti.

Un'ulteriore campagna catalogografica è stata recentemente promossa ed avviata, sempre in collaborazione con il Centro di catalogazione e restauro, da parte dell'ecomuseo "Lis Aganis" - Ecomuseo delle Dolomiti Friulane e della SOMSI di Lestans di Sequals, cellula dell'ecomuseo stesso, finalizzata alla catalogazione di una prima parte della ricca raccolta della Società Operaia dedicata agli attrezzi degli antichi mestieri ed alle suppellettili della casa rurale e della casa signorile dei primi decenni del '900.

Anche gli ecomusei di più recente istituzione, quali l'Ecomuseo Val Resia e l'Ecomuseo "I Mistirs" di Paularo, si stanno orientando ad una catalogazione e ad un'indagine più approfondita dei beni materiali ed immateriali dei loro territori, nella sempre più diffusa consapevolezza dell'importanza fondamentale della conservazione e valorizzazione della memoria del passato per un equilibrato sviluppo futuro.



PAGINA A SINISTRA

*Ospedaletto di Gemona del Friuli,
Roggia dei molini.*

IN ALTO

*Ospedaletto di Gemona del Friuli,
Museo dell'arte molitoria
"Mulino Cocconi".*

*Sessola, sec. XX, Ospedaletto
di Gemona del Friuli, Museo dell'arte
molitoria "Mulino Cocconi".*

Il Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia ha sede nell'edera di ponente di Villa Manin di Passariano (UD). È impegnato in numerose iniziative volte ad approfondire e diffondere la conoscenza del patrimonio culturale.

Nel 1976, dopo il terremoto che ha colpito il Friuli, presso il Centro è stata istituita la Scuola di conservazione e restauro, dotata di aule e laboratori specializzati per la didattica e la ricerca scientifica. È in svolgimento il corso quinquennale per restauratori di beni librari, documentari e opere su carta.

I progetti di catalogazione, organizzati all'inizio con criteri topografici, comune per comune, sono ora realizzati in stretta collaborazione con enti e istituzioni che condividono l'interesse per le testimonianze del passato come pure per le espressioni della contemporaneità.

Nel corso degli anni si è costituito l'archivio fotografico che attualmente conta più di 200.000 immagini, analogiche e digitali.

La biblioteca, specializzata nei settori del restauro e della catalogazione, è aperta al pubblico e il suo patrimonio librario è consultabile in rete.

Al Centro è possibile ricevere indicazioni per studi e ricerche ed effettuare la consultazione di schede, disegni, materiali fotografici e libri.

